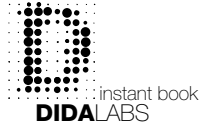


# La tecnologia dell'architettura in una società che cambia

alla luce del Convegno SITdA 2019

a cura di **Rosa Romano, Nicoletta Setola, Luca Marzi**







UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**SITdA**  
Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura

La pubblicazione raccoglie i contributi del *Convegno SITdA 2019 La tecnologia dell'architettura in una società che cambia* tenutosi presso il DIDA il 13 e il 14 giugno del 2019. Da una parte i contributi esplicitano il confronto della disciplina della Tecnologia dell'Architettura con il mondo della ricerca, della pratica professionale, dell'Industria delle costruzioni e della pubblica amministrazione; dall'altra danno voce ad una riflessione sulla necessità di aggiornare e ridefinire i propri contenuti e confini, nonché innescare una discussione sulla identità culturale dell'Architetto appartenente alla Tecnologia dell'Architettura. L'obiettivo della pubblicazione è quello di prefigurare scenari e suggestioni che riescano a profilare visioni future rispetto ai temi trattati, anche e soprattutto in relazione al cambiamento epocale in atto che ha inevitabilmente coinvolto la società contemporanea e noi tutti nell'ultimo anno.

*Publicazione realizzata con il supporto di SITdA.*

#### COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO

Roberto Bologna  
Pietromaria Davoli  
Antonio Lauria  
Maria Teresa Lucarelli  
Fabrizio Tucci

*progetto grafico*

**didacommunicationlab**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri  
Federica Giulivo



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2021

ISBN 978-88-3338-143-5

Stampato su carta Fedrigoni Vellum e Symbol Freelife

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED



# La tecnologia dell'architettura in una società che cambia alla luce del Convegno SITdA 2019

a cura di **Rosa Romano, Nicoletta Setola, Luca Marzi**

con i contributi di

**Roberto Bologna, Maria De Santis, Emilio Faroldi,  
Massimo Rossetti, Tiziana Ferrante, Paola Gallo,  
Mario Losasso, Maria Teresa Lucarelli,  
Luca Marzi, Elena Mussinelli, Rosa Romano,  
Nicoletta Setola, Maria Chiara Torricelli**

# La tecnologia dell'architettura in una società che cambia

alla luce del Convegno SITdA 2019

## Autori

### **Maria Teresa Lucarelli**

Presidente Società Italiana di Tecnologia (SITdA)  
Dipartimento di Architettura  
Università Mediterranea di Reggio Calabria

### **Luca Marzi**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Rosa Romano**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Nicoletta Setola**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Roberto Bologna**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Emilio Faroldi**

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle  
Costruzioni e Ambiente Costruito  
Politecnico di Milano

### **Massimo Rossetti**

Dipartimento di Culture del progetto  
Istituto Universitario di Architettura di Venezia

### **Tiziana Ferrante**

Dipartimento Pianificazione, Design,  
Tecnologia dell'architettura  
Sapienza, Università di Roma

### **Mario Losasso**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Napoli Federico II

### **Maria De Santis**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Paola Gallo**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Maria Chiara Torricelli**

Dipartimento di Architettura (DIdA)  
Università di Firenze

### **Elena Mussinelli**

Dipartimento di Architettura, Ingegneria  
delle Costruzioni e Ambiente Costruito  
Politecnico di Milano

# Indice

<b>Prefazione</b>	7
Maria Teresa Lucarelli	
<b>Introduzione</b>	
<b>Identità della Tecnologia dell'Architettura: le voci della comunità scientifica</b>	13
Rosa Romano, Nicoletta Setola, Luca Marzi	
<b>Contributi</b>	
<b>La tecnologia dell'architettura in una società che cambia</b>	57
Roberto Bologna	
<b>La professione dell'architetto. <i>Emilio Faroldi intervista Filippo Bricolo</i></b>	75
Emilio Faroldi	
<b>L'industria delle costruzioni. <i>Massimo Rossetti intervista Mauro Cazzaro</i></b>	99
Massimo Rossetti	
<b>L'Amministrazione Pubblica. <i>Tiziana Ferrante intervista Iolanda De Luca</i></b>	121
Tiziana Ferrante	
<b>La ricerca. <i>Mario Losasso intervista Roberto Pagani</i></b>	143
Mario Losasso	
<b>Conoscenze e competenze che contribuiranno maggiormente ad orientare, nel futuro, il lavoro dell'architetto</b>	159
Maria De Santis, Paola Gallo	
<b>Conclusioni</b>	
<b>Comunità di intenti, pluralità di ipotesi e di pratiche</b>	179
Maria Chiara Torricelli	
<b>Postfazione</b>	
<b>Frontiere di innovazione per la ricerca in Area Tecnologica</b>	195
Elena Mussinelli	
<b>Profili biografici</b>	203



# La professione dell'architetto.

## Emilio Faroldi intervista Filippo Bricolo

**Emilio Faroldi**

### Incipit

Le sfide contemporanee dell'architettura risiedono nella capacità di affrontare in maniera critica e consapevole, temi e paradigmi fondamentali per la società: l'abitare lo spazio, il rapporto tra centro e periferia, la scarsità delle risorse, la sicurezza urbana, e tanti altri. Sfide da affrontare ricollocando al centro del dibattito la disciplina dell'architettura, nella sua più nobile accezione, anziché la figura dell'architetto. L'architettura: quella magica e quasi indefinibile materia che porta alla creazione degli spazi di vita delle persone veicolandone abitudini, stili e atteggiamenti culturali. Essendo gli architetti le figure atte a interpretare tale disciplina, caratterizzando le fasi storiche e i territori di riferimento, la loro formazione costituisce fattore di primaria importanza per la credibilità delle loro azioni in adesione alle istanze che la contemporaneità impone. (Faroldi, 2018)

Quando sono stato contattato per impostare questo dialogo in merito al ruolo dell'architetto come figura interna alla società contemporanea, mi sono posto il tema di chi coinvolgere. Sarebbe stato scontato e facile portare a questo tavolo figure che fanno della 'imprenditoria del processo' il fulcro della loro azione: tema importante, quest'ultimo, ma non sufficiente.

In qualità di architetti che devono sempre 'guardare in avanti', anche dal punto di vista dell'esito e non solo del metodo, ho sentito l'e-



sigenza di far sì che tramite questo breve disquisire attorno alla figura dell'architetto, potesse emergere un profilo di professionista riconducibile a un intellettuale, in grado di scavare, quindi, in profondità rispetto al perché delle cose. Un libero pensatore che, al contempo, potesse essere anche scienziato, inteso quest'ultimo come studioso e promotore di una scienza o di una sua particolare disciplina: una figura in grado di incorporare competenze tecnico scientifiche in linea con una conoscenza anche strumentale, oggi sempre più inevitabile. Un concetto che rimanda con chiarezza narrativa alle figure rappresentate nel capolavoro di Paul Valéry *Eupalinos o l'architetto* (Valéry, 2010): la figura di Tridone, un costruttore di navi molto abile nell'affrontare gli aspetti tecnologici e costruttivi, ma meno propenso a capire l'entità e l'anima del suo fare; e la figura di *Eupalinos* che tende a progettare, realizzare e lavorare con la bellezza eleggendola a vero orizzonte del fare architettura, intesa non solo in termini morfologico-linguistici, bensì arricchita dalla corrispondenza tecnico-funzionale al programma perseguito e al processo adottato. Bellezza, perciò, come punto di equilibrio armonico tra i dati di natura spaziale, funzionale, costruttiva.

Sulla base di queste ragioni, oggi al tavolo con me c'è Filippo Bricolo, architetto operante in Italia e in particolare nella zona del Veneto, con il suo studio Bricolo Falsarella Associati. L'ho invitato a raccontarci la sua e loro storia attraverso immagini. Immagini soprattutto di opere costruite, ponendo la costruzione al centro della missione

dell'architetto, appunto, nel limpido significato di *architectus*, e/o *architèktōn* 'capo costruttore'.

Formare intellettuali interni al mondo del rapporto progetto-costruzione, significa sottrarsi alla consolidata dicotomia tra estremo tecnicismo e cultura della forma astratta, svincolata e lontana dalle reali necessità dell'uomo, in favore della promozione di figure elastiche capaci di adattarsi alla turbolenta mutevolezza dello scenario di riferimento. Un architetto, perciò, capace di plasmarsi alle richieste del mercato, senza rinunciare alla primaria missione riservata a tale figura che oggi prevede il ricondurre l'uomo al centro del progetto, sottendendo il paradigma recentemente tradito che interpreta la funzione come elemento creatore e ispiratore della forma, e non il processo e moto contrario. (Faroldi, 2018)

Proprio per tale motivo il dialogo intende essere accompagnato da una puntuale scenografia iconografica, una narrazione proiettata, in grado di mostrare l'operato quotidiano dello studio, riferito alla scala e pratica del lavoro, nonché ai contesti d'intervento che si dispiegano nel farsi di un mestiere.

Alcune parole chiave rappresentano, in questa sede, la scintilla atta ad accendere taluni sintetici ragionamenti attorno alla figura dell'architetto, collocata nella realtà contemporanea, tra memoria, riti, rinnovamento disciplinare.

## **Pazienza**

**Emilio Faroldi** «L'architettura a dispetto di altre discipline e arti è caratterizzata da un rapporto molto peculiare con la variabile temporale: tutto sembra dilatarsi in ogni fase del percorso progettuale. Dal momento ideativo a quello di esercizio di un'opera, passando attraverso i momenti progettuali e realizzativi, il tempo sembra sempre mancare.

Una disciplina, la nostra, che non ammette scorciatoie, non sottende alterazioni dei suoi fisiologici momenti».

**Filippo Bricolo** «La pazienza è caratteristica fondamentale dell'architetto. Un pittore si alza la mattina, scende nel suo studio, prende i pennelli e inizia a lavorare: per lui non c'è distanza tra ideazione e realizzazione. Così è anche per il jazzista che improvvisa la sua musica in libertà su di una struttura armonica in maniera immediata. Per loro, il tempo della creazione, coincide con quello dell'esecuzione.

Per l'architetto tutto è diverso: creazione ed esecuzione appartengono a due tempi ben distanziati tra loro. Transitare dal progetto alla costruzione richiede una serie lunghissima di passaggi che trasformano questo viaggio in una vera e propria odissea.

C'è la fase della conoscenza del committente e delle sue esigenze, la fase dell'analisi del luogo, quella dell'elaborazione del progetto, quella della verifica degli aspetti tecnologici e, infine, c'è la parte più liquida e ambigua legata all'ottenimento dei titoli edilizi. Una volta sviluppate e superate tali fasi, si giunge al periodo della costruzione, caratterizzato dall'elaborazione e discussione che l'architetto intrattiene con le imprese e con l'intero comparto del processo costruttivo medesimo e con il complesso delle aziende coinvolte.

Dopo tutti questi passaggi, egli può avere il conforto di visitare la sua opera terminata e/o di vedere le immagini che la rappresentano. Queste complesse, lunghe e tormentate procedure fanno sì che l'archi-

tetto debba esprimere una elevata forza di volontà al fine di mantenere e soprattutto tutelare il rigore del progetto, cercando di tenere sempre acceso il fuoco iniziale che lo ha generato.

Nel caso del nostro studio tutto appare ancora più complesso a causa del fatto che nei nostri progetti attuiamo sperimentazioni costruttive che richiedono test e verifiche aggiuntive relative a specifiche soluzioni tecnologiche».

## **Materia**

**E.F.** «L'architetto vive tra creatività, procedure, metodo, avendo come strumento essenziale di lavoro la manipolazione di quell'essenza magica per il suo operato che è costituita dalla materia.

Il linguaggio della materia architettonica muta geneticamente in ragione dei caratteri indicativi dello spazio e del tempo, recuperandone gli aspetti semantici, morfologici e di misura: un rapporto valido sia per assonanza, sia per esplicita contrapposizione, in continua trasformazione dovuta allo scorrere del tempo. (Faroldi, 2018)

Che rapporto avete nella vostra attività con gli aspetti costruttivi e materici?»

**FB.** «Noi lavoriamo in un contesto particolare, il Veneto, e spesso ci troviamo a costruire in siti di valore storico e ambientale, contraddistinti da precise atmosfere e materialità che sono parte integrante della cultura di quei luoghi.

A noi preme far parte di tale genealogia: per questo in ogni progetto tentiamo di riscoprire le materialità che appartengono al-

la tradizione, provando a rinnovarle e a traghettarle verso un utilizzo più moderno.

Non è operazione facile in quanto, per molto tempo, in Veneto si sono dimenticate le tradizioni: fenomeno che ha di conseguenza fatto disperdere la testimonianza di quegli artigiani che erano i depositari di tecniche radicate di grande fascino.

Vengo da una città, Verona, che è fatta di pietra e di intonaci e dove le strade costituiscono un vero e proprio manuale a cielo aperto che cerchiamo costantemente, giorno dopo giorno, di consultare.

Quando progettiamo proviamo ad allontanarci dal tema della forma e da quell'egemonia dell'immagine che segna certa architettura contemporanea. Per noi è sempre più importante lavorare su materialità povere dal sapore antico e importarle in progetti contemporanei in modo da innovare la cultura materiale dei luoghi. In un certo senso partiamo dalla materia.

Giocando con gli slogan potremmo dire: la funzione segue la materia».

## Committenza

**E.F.** «Avete avuto la fortuna di essere gli ultimi architetti-progettisti ad aver lavorato nel Museo di Castelvecchio di Verona, capolavoro di Carlo Scarpa. Partendo da quest'opera mi piacerebbe stimolare un pensiero inerente a una tra le tematiche storicamente più proprie alla disciplina: l'importanza del rapporto tra 'il Principe e l'Architetto'.



**Fig. 1**  
Museo di Castelvecchio. L'ingresso all'ala est del museo di Castelvecchio con il portale in ferro che permette l'accesso alla Sala del Mosaico.

Non esiste grande opera che non abbia alla base un grande committente: in particolare oggi in assenza di un potere decisionale colto e solido, la ricerca di nuove formule di ideazione e sostenibilità economica delle azioni diviene fenomeno centrale per la promozione dell'architettura.

Riflettiamo sul rapporto esistente tra un architetto e la committenza, sia di matrice pubblica, sia privata».

**FB.** «Lavorare al Museo di Castelvecchio e dover completare un'opera di un maestro come Carlo Scarpa ci ha spinto a intendere il committente in un'accezione molto vasta.

Come committente di quest'opera non abbiamo inteso solo l'istituzione che ci ha incaricati ma anche la comunità dell'architettura, gli

amanti di Scarpa, Carlo Scarpa stesso, tutti i visitatori del Museo, nonché il Museo come entità che chiedeva rispetto e innovazione. Lavorando al progetto pensavamo a tutte queste figure e le sentivamo vicine come mandanti: un atteggiamento che portiamo sempre avanti come studio.

Vi è il committente reale che nel nostro caso può essere il direttore di un museo, il proprietario di un'azienda, un privato cittadino, un agricoltore e poi vi sono i committenti ideali, ovvero la società intera, i contesti, le memorie ma anche il tempo e con questo intendiamo il tempo presente, passato e futuro: ciò è molto importante perché l'architettura rappresenta un servizio civile rivolto a intere generazioni.

Noi la committenza la intendiamo in questa visione: una lettura ampia non circoscritta e perimetrata attorno alla figura del finanziatore. Le idee, spesso, valgono molto di più del denaro».

## Costruzione

**E.F.** «Parliamo ora di 'teoria e costruzione'. L'architetto, secondo Vitruvio dovrebbe possedere una conoscenza globale e assoluta relativamente a tutto.

In tutte le arti, ma particolarmente nell'architettura esiste un binomio fondamentale: il significato e il significante. Il significato è l'opera da costruire, il significante ne è l'illustrazione teorica e sistematica. Il vero architetto dovrà naturalmente avere esperienza tanto dell'uno quanto dell'altro. Dovrà possedere doti intellettuali e attitudini all'apprendere, perché né il talento naturale senza preparazione scientifica, né la preparazione scientifica senza talento naturale possono fare l'perfetto artefice.<sup>1</sup>

La costruzione, perciò, è esito di una perfetta fusione della componente intellettuale con quella tecnico-scientifica. Entrambe le dimensioni rappresentano, per la figura dell'architetto quale figuratore di spazio, le variabili indispensabili dell'arte dell'ideare e costruire.»

**FB.** «Pensando alle parole 'teoria e costruzione', posso ritenermi fortunato per le tipologie di esperienze effettuate durante gli anni della mia formazione.

Ho avuto una duplice preparazione all'Università: da una parte, il mondo di Carlo Scarpa, che si identifica in quello del dettaglio, della costruzione, che ho ereditato da Arrigo Rudi <sup>2</sup> allievo, appunto, di Scarpa; dall'altra il mondo della composizione architettonica che ho frequentato assiduamente durante il mio Dottorato di Ricerca con Luciano Semerani <sup>3</sup>. In me questi due mondi convivono con forza.

Non riuscirei a pensare l'architettura senza costruzione e non riuscirei a sopportare la costruzione senza la teoria. Bisogna sempre più tentare di ridurre lo storico stacco tra settori disciplinari e tra teoria e cantiere. In Italia vi è una forte divisione tra il mondo della composizione e quello della costruzione: steccati che andrebbero definitivamente abbattuti. Sono retaggi culturali pericolosi che, ritengo, debbano essere eliminati se vogliamo che l'architettura italiana torni ad avere un ruolo significativo nello scenario e nel dibattito internazionale.

Tali opposti atteggiamenti sono emersi in una fase del nostro paese in cui il mondo della cultura architettonica di natura compositiva

**1** Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*, Libro 1, 29 e il 23 a.C.

**2** Per un ricordo di Arrigo Rudi si veda: Bricolo F. 2007 (a cura di), *Arrigo Rudi 1929 -2007*, *Architetti Verona* n.79.

**3** La tesi di dottorato è stata pubblicata in: Filippo Bricolo, *Edvard Ravnikar il memoriale di Kampor. La grammatica della memoria*, in Luciano Semerani, (a cura di), *Memoria Ascesi Rivoluzione. Studi sulla rappresentazione simbolica in architettura*, Marsilio, Venezia, 2006.



si è pericolosamente staccato dal processo edilizio e dalle sue pratiche. Questo fenomeno ha avuto le sue ragioni storiche ed è stato guidato da intellettuali di grandissimo spessore che hanno portato l'architettura italiana a diventare un punto di riferimento culturale con risultati straordinari.

Specularmente, però, la divisione tutta italiana tra composizione e costruzione ha sortito l'effetto di creare un cortocircuito tra le nuove generazioni e i primi maestri ovvero i protagonisti dei lustri precedenti: mi riferisco a figure quali quelle di Franco Albini, Carlo Scarpa, Giovanni Michelucci, Ignazio Gardella, Mario Ridolfi, i BBPR. La lista sarebbe infinita: tutti grandi progettisti e costruttori di elevata esperienza.

Tale dicotomia, come è noto, ha aperto il campo a un'edilizia totalmente staccata dal mondo della ricerca, producendo gli esiti che ogni giorno possiamo tristemente vedere nelle nostre periferie. Una delle sfide contemporanee è perciò quella di ricucire il rapporto tra la sfera della costruzione e il mondo della ricerca compositiva, attualizzando il magistero dei maestri che, nella prima parte del Novecento e fino agli anni Sessanta/Settanta, hanno percorso una strada di grande fertilità.

Emerge la necessità di lavorare insieme al fine di riportare l'architettura italiana nel suo alveo naturale, riproponendo quell'affascinante unitarietà tra il progetto e la costruzione che troviamo nelle nostre città antiche, intrise di pensiero costruttivo».

## Metodo

**E.F.** «A proposito dei maestri negli anni Sessanta/Settanta già citati, esistono anche figure quali Marco Zanuso, Vico Magistretti, Angelo Mangiarotti, per citarne solamente alcuni che hanno, più di altri, promosso una vera e propria crociata per raggiungere un ulteriore nobile obiettivo, individuabile nella volontà di fondere le logiche dell'industrializzazione di processo e di prodotto con la buona architettura. Attività progettuali fondate su processi tesi, tra le altre cose, a definire un processo metodologico di lavoro che ben perimetrava l'atto ideativo dal momento esecutivo.

Un approccio culturale al progetto che, a distanza di decenni, può risultare oggi per la realtà italiana, un contesto ancora rappresentato da minute realtà tese all'erogazione della pratica progettuale, ancora molto valido.

Appare evidente che le competizioni internazionali possono attualmente espletarsi su tavoli differenti: uno è quello della concezione architettonica; l'altro quello dell'esecuzione. Non è nello scontro numerico e quantitativo che noi possiamo affrontare la sfida internazionale, bensì attraverso metodi dove la nostra cultura e la nostra tradizione possono costituire un ambito assolutamente primario.

Discutere non solo di architettura, bensì anche di metodi atti al governo e alla salvaguardia della qualità architettonica, diviene azione primaria per la tutela e valorizzazione della professione dell'architetto?»

**FB.** «Al diversificarsi delle sfide che si offriranno al mercato dell'architettura, corrisponde uno scenario vasto di nuove offerte di soluzioni tecnologiche sia di processo sia di prodotto. In questa corrispondenza c'è una potenzialità enorme che deve essere colta.

L'architetto, che per vent'anni ha costruito le stesse cose come la casa, il piccolo condominio, lo spazio commerciale, nel prossimo futuro si troverà ad affrontare nuovi temi dati dalla rigenerazione e da nuove richieste normative e culturali, dovendo lavorare in un sistema sempre più sfidante e complesso. In questo nuovo scenario l'architetto si sta accorgendo che non potrà più essere solo: dovrà necessariamente dialogare, informarsi, collaborare con le diverse figure coinvolte nel processo edilizio.

La collaborazione tra una molteplicità di figure, una prerogativa in passato riservata solo alle grandi costruzioni, entrerà con forza anche nell'operatività di interventi più piccoli come quelli che realizziamo con il nostro studio. Oggi l'architetto deve affrontare tematiche sempre più articolate, connesse a questioni diversificate legate, ad esempio, all'involucro, all'acustica, all'ambiente, all'impiantistica, all'energia, alla geologia.

In questo contesto l'architetto tecnologo può divenire figura strategica in diversi momenti del percorso progettuale: nella ricerca applicata, connettendo le aziende alle necessità in divenire nel modo della costruzione, così come nel processo costruttivo, offrendo soluzioni coordinate legate alla gestione dei processi progettuali.

La formazione continua, offerta dagli ordini professionali e da tutti gli organi preposti alla divulgazione della conoscenza, rappresenta una valida risorsa culturale, aprendo la mente a figure di architetti che nel tempo si sono isolati. In altre parole: occorre istituire un nuovo patto tra tecnologia e progettazione, in modo che l'una tragga linfa vitale dall'altra».

## **Domani**

**E.F.** «Tornando all'esempio iniziale riferito alla musica, ricordo che un filosofo americano, di nome Nelson Goodman, sosteneva che il processo tra ideazione ed esecuzione nella musica è molto più certo che in architettura. In altri termini: esistono maggiori margini di interpretazione, interpretabilità e rischio di perdere l'identità dell'architettura nel passaggio tra ideazione e realizzazione – o come diremmo noi, da un progetto preliminare, definitivo, esecutivo – che non in musica.

Conseguentemente, lo spartito musicale è sicuramente uno spartito più certo di quello che esiste in architettura.

Diviene interessante riflettere su quale sarà, o quale potrebbe essere, lo spartito architettonico del domani, in linea con i termini metodologici corretti, affinché il nostro ambiente, il nostro contesto, trasformi sempre di più l'edilizia nel concetto di architettura.

Un passo in avanti, in ogni ambito, potrà essere quello di pensare che la scuola, o i professionisti che lavorano nell'ambito delle costruzioni, tendano a realizzare cose e oggetti, sicuramente performanti, ma ca-

pacì di superare quella soglia dell'edilizia per eleggersi ad architettura. La tutela della forma e della bellezza, trovando codici e strategie, dovrà indubbiamente costituire la strada da ripercorrere nell'ambito della professione.

Pensando ai nostri studenti, mi domando sempre se per essere e fare l'architetto sia importante avere vocazione e talento. Lo scopo della Scuola, e conseguentemente anche la nostra mansione di docente, è quella di creare una classe di architetti in grado di dominare anche questo tipo di incertezza e di indeterminatezza.

La ricerca dello spartito architettonico del domani, per noi architetti italiani, dovrà essere concepita sempre più per tutelare il punto di osservazione della qualità architettonica».

**FB.** «Il tema è oltremodo affascinante. Un'idea architettonica deve attraversare un bosco intricatissimo prima di essere realizzata. In questo tragitto lo spartito rischia di subire continue manomissioni.

Anche la tecnologia può essere un elemento in grado di determinare alterazioni o provocare forzature. Nel nostro caso tale rischio è forte ed evidente in quanto ogni volta che progettiamo ci troviamo sempre a forzare le soluzioni tecnologiche standard e a tentare di personalizzare soluzioni industriali.

Diviene per noi importante l'atteggiamento di tutte le persone che intervengono, a diverso titolo, in un progetto: tutti devono avere una forte elasticità mentale per cercare di formare un dialogo intenso.

Credo, altresì, che sia necessaria un'altra piccola rivoluzione: dobbiamo, tutti insieme, allargare il significato che diamo al termine 'innovazione': ci può essere certamente un'innovazione tecnologica ma dobbiamo essere tutti d'accordo che ci può essere anche un'innovazione poetica, un'innovazione nel modo di vivere, nel modo di vedere o in quello di relazionarsi a un ambiente. Anche il concetto di sostenibilità può essere molto più vasto di come lo si sta intendendo oggi relegandolo esclusivamente nella gabbia dei requisiti prestazionali. L'importante è cercare una nuova armonia, un nuovo modo di lavorare insieme attorno al tavolo del progetto».

### **Felicità**

**E.F.** «Hai avuto il piacere di scrivere un libro dal titolo 'La casa felice' (Bricolo, 2018), e io ho avuto il privilegio di contribuire con la postfazione. È la storia di circa cinquanta residenze di un grande architetto come Marcio Kogan, dove l'aspetto e il contributo tecnologico hanno una caratteristica eccezionale: non si vedono.

La tecnologia è assolutamente di natura immateriale e non autoreferenziale: è presente un approccio agli aspetti di natura costruttiva e tecnologica che reputo assolutamente moderno e contemporaneo.

Un volume e un operato che costituisce un omaggio nei confronti dell'architettura brasiliana: hai anche tenuto alcune lezioni al MUBE di San Paolo del Brasile, proprio sulla figura di Carlo Scarpa, cercando una connessione tra questi due mondi».

**FB.** «L'aspetto che più mi ha stupito della visita agli edifici costruiti da Marcio Kogan, con il suo collettivo Studio mk27, è stata l'assoluta perfezione costruttiva. Ciò mi ha impressionato in quanto sono edifici che mantengono l'emozione e la sensualità tipica del modernismo brasiliano ma, allo stesso tempo, sono eseguiti in maniera maniacale, con precisione svizzera.

Sono presenti sbalzi enormi in cemento armato a vista all'interno dei quali si incastrano in maniera millimetrica enormi vetrate scorrevoli. Un controllo della costruzione incredibile: visitando le opere si sperimenta la non visibilità del dettaglio.

Per chi come me che viene da una cultura 'scarpiana', dove il dettaglio è una forma di racconto del giunto, è stato molto strano vedere architetture nelle quali la complessità del nodo veniva programmaticamente eliminata dalla vista. È come se Kogan ci dicesse che la casa per essere felice deve cancellare il racconto della costruzione: eliminando il dettaglio l'architettura arriva a coincidere totalmente con la composizione. È un approccio molto diverso dai maestri del brutalismo paulista che lavoravano attraverso l'ostensione della tettonica».

## Memoria

**E.F.** «Il tema della sincerità costruttiva è di estremo fascino: rimanda al problema etico e della verità tecnologica. Come Politecnico, ci stiamo impegnando – non è la prima volta – di verificare la possibilità di recu-

perare un capolavoro dell'architettura brutalista milanese quale è l'Istituto Marchiondi Spagliardi di Vittoriano Viganò.

Da settant'anni, in pratica dalla sua realizzazione, la conservazione di tale capolavoro è divenuta problematica. Stiamo cercando una via di uscita, che non sia solo fisico – materico ma anche, ovviamente, funzionale.

In tal senso, ritengo che la tecnologia e l'architettura debbano, attraverso le opere, manifestare l'epoca in cui esse si collocano e, di conseguenza, del dove e del quando esse sono state concepite, esprimendosi anche attraverso i mezzi e gli strumenti propri del periodo.

Ho sempre immaginato e sognato che gli archeologi del futuro, tra mille anni, quando scopriranno le nostre rovine, riusciranno a datarle e riconoscere il nostro operato anche per effetto dei materiali, delle tecniche costruttive, delle nostre tecnologie, oltre che in ragione di forme e spazialità esito del mutarsi delle ragioni dell'architettura.

Non c'è dubbio: la vulnerabilità della nostra epoca, in termini fisici connessi all'opera di architettura, la sua facile fragilità e veloce obsolescenza, rappresenta un dato evidente.

Forse, partendo dall'assunto che l'architettura nasce e si propone per tendere all'eternità, l'architetto dovrebbe oggi considerare nella pratica progettuale, l'aspetto della resilienza materica e funzionale, degli edifici, fattore questo che le ultime generazioni non hanno considerato. Il recente passato ci ha demandato capolavori caratterizzati anche da una forte rigidità e fragilità.



È corretto, etico e morale pensare che un architetto oggi si ponga il problema di cosa accadrà di quell'edificio tra cinquanta o cento anni, o comunque stabilirne progettualmente il suo ciclo di vita».

**FB.** «Porto come esempio il Museo di Castelvecchio di Carlo Scarpa terminato nel 1964, un luogo simbolico per l'architettura italiana in quanto è uno degli epicentri della grande stagione dei musei della ricostruzione che ha visto la nostra nazione essere al vertice della ricerca sulla museografia e sul restauro.

4 Il 18 Aprile 2018  
in occasione del  
convegno "Rinno-  
vare i musei dei  
Maestri" tenutosi a  
Palazzo Albin, Sala  
Rossa del Consigli  
Comune Filippo  
Bricolo ha raccon-  
tato l'esperienza  
del suo lavoro al  
Museo di Castel-  
vecchio. L'interv-  
ento è stato pub-  
blicato in: Filippo  
Bricolo, *Il Museo  
di Castelvecchio.  
Il recupero dell'Ala  
est e la nuova  
sala del mosaico*  
in Vincenzo Tinè,  
Enrico Pinna, *Rin-  
novare i musei dei  
maestri. Atti degli  
incontri di Genova,*  
Soprintendenza  
archeologica, belle  
arti e paesaggio  
per la città metro-  
politana di Genova  
e le provincie di  
Imperia, La Spezia  
e Savona, Sagep  
Editori, 2019.

Da quindici anni collaboro con il Museo in diverse modalità con mostre, libri, eventi, interventi architettonici<sup>4</sup>. Per me, Castelvecchio, rappresenta un centro di riflessione importante inerente al valore che un'architettura può avere in un tempo lungo (Bricolo, 2014).

Nel 2014 il Museo ha compiuto cinquant'anni: per tale circostanza abbiamo organizzato festeggiamenti volti a celebrare la permanenza della forza iniziale che lo ha generato (Bricolo, 2014).

Il Museo, infatti, è perfettamente conservato: il confronto tra Castelvecchio e gli altri musei coevi realizzati da maestri quali, ad esempio, i musei di Franco Albini, mostra come quest'opera di Scarpa, con sforzi enormi da parte della direzione, sia stata tutelata e valorizzata tramite azioni di restauro che hanno utilizzato le tecniche costruttive proprie di Carlo Scarpa come i marmorini, i ferri grezzi, il cemento armato. Oltre a tali interventi conservativi si è riusciti a conservare l'allestimento originario, che in altre situazioni e in altre opere è stato fortemen-

te manomesso: si pensi al noto caso della collocazione Pietà che era il punto culmine dell'allestimento dei BBPR e che è stata spostata in una nuova sede mettendo in crisi un allestimento straordinario che era basato sulla narrativa e l'interpretazione critica.

Ma il museo veronese non si è fermato all'azione di conservazione: ha saputo innovare con sapienza inserendo i necessari sviluppi tecnologici provenienti dall'ambito illuminotecnico e della sicurezza, senza alterare il magico equilibrio dell'intervento di Carlo Scarpa. Sotto la guida della direttrice Paola Marini il Museo è stato, inoltre, ampliato attraverso interventi effettuati a cura del Comune e del museo medesimo, con il prezioso contributo dell'architetto Alba Di Lieto e dell'architetto Pino Tommasi, già collaboratore di Carlo Scarpa.

Il nostro studio ha realizzato il recupero dell'Ala Est lasciata incompiuta dal maestro veneziano.

Un ulteriore elemento che mi preme sottolineare è dovuto al fatto che non solo il museo ha conservato l'opera ma ha altresì conservato lo spirito innovatore che aveva guidato l'intervento del maestro veneziano e dell'allora direttore Licisco Magagnato: da tempo, infatti, il museo è sede di sperimentazioni, installazioni, mostre e dialoghi con l'arte contemporanea.

Credo che il tema centrale sia proprio rinvenibile in questo credere nello spirito innovatore che ha portato alla costruzione di queste opere. Se l'istituzione ci crede si può affrontare un'operazione di conservazione e sviluppo di questi capolavori.

Ho seguito una tesi sull'Istituto Marchiondi nella quale si è cercato di mantenere in vita il grande spirito innovatore dell'opera di Viganò anche con scelte sperimentali dettate da una lettura profonda.

Per quanto concerne i nostri edifici, quelli che costruiamo oggi, io credo che sia importante interrogarsi sulla durata dell'opera e su come essa invecchierà. Nel nostro operato di studio cerchiamo di progettare e realizzare edifici che possano invecchiare bene e per i quali sia pensata la dimensione del tempo: è il caso della cantina Gorgo costruita in pietra massiccia portante montata a secco. Un edificio pensato per un tempo lunghissimo.

In altri interventi abbiamo utilizzato dei materiali di facciata posati come fossero già parte di un tempo: 'aged in advance' si potrebbe affermare, come si diceva delle opere in mattoni di Alvar Aalto».

## Formazione

### **E.F.**

Fare l'architetto è una vocazione, insegnare l'architettura è una vocazione al quadrato perché senza uno slancio vitale è inutile mettercisi. [...] Occorre che i futuri architetti siano educati nella mente, nel cuore e nei sensi. L'informazione delle diverse discipline tecniche non può essere analitica ma al livello delle necessità reali di un architetto moderno che è sempre più il creatore di nuovi fenomeni, coordinando e non sostituendo l'attività degli specialisti con i quali collabora. L'informazione, tutta quanta, deve servire per formare. (Rogers, 1969)

«Un'ultima riflessione. Hai insegnato a Milano, Venezia e Parma.

La legge italiana, attualmente, inibisce agli architetti di fare i docenti a tempo pieno e viceversa ai docenti a tempo pieno di "fare la pro-

fessione di architetto”. Un fenomeno, questo, che ritengo possa nel tempo portare a qualche problematica all'interno delle Scuole di architettura e al mondo dell'insegnamento, della formazione della disciplina: una disciplina che non può prescindere dal portare nelle aule il valore dell'esperienza».

**FB.** «Credo che questo sia un problema reale e che vada risolto. È un'anomalia che frena l'architettura italiana. Lo stacco tra il mondo dell'università e il mondo della costruzione è ormai anacronistico e non più giustificabile. Abbiamo davanti a noi esempi di nazioni come la Spagna e il Portogallo dove il ruolo dell'architettura è forte: in queste nazioni una divisione di ambiti d'azione e disciplinari come quella italiana sarebbe impensabile.

Questo tema è emerso anche nel bellissimo convegno di confronto che è stato fatto tra il Politecnico di Milano e il Politecnico di Madrid dal quale ne è anche scaturita una interessante pubblicazione (Faroldi, Vettori, 2020). A Madrid tu non puoi insegnare progettazione se non sei un architetto che progetta in un certo modo.



**Fig. 2**  
Cantina Gorgo.  
La corte della  
Cantina Gorgo a  
Custoza costruita  
in pietra montata  
a secco.

La scuola cerca i migliori architetti che sanno progettare, costruire e pensare l'architettura in quanto cercano la figura dell'architetto intellettuale e costruttore. Con questo non voglio dire che quello che è stato fatto sia privo di valore: tutt'altro.

Nell'ambito che mi compete, quello della composizione architettonica, la distanza tra il mondo della teoria e il mondo della costruzione ha prodotto risultati scientifici di indubbio valore attraverso il lavoro di grandi maestri e intellettuali che hanno portato un contributo enorme alla cultura architettonica italiana.

Nel frattempo, però, il mondo è cambiato più volte e ciò impone di aprire una forte riflessione critica in quanto c'è il rischio che perpetuando tale approccio lo stacco dal mondo della costruzione determini un pericoloso allontanamento dalla cultura italiana: Palladio, Brunelleschi, Michelangelo erano architetti e intellettuali che avevano un legame profondo con il fare e il mondo della costruzione. Era la loro essenza, la loro vita.

Se ciò non accadrà, il rischio sarà quello di perdere quell'unicità che storicamente possediamo e che ci viene riconosciuta a livello internazionale: un aspetto che costituisce il vero patrimonio della cultura architettonica italiana rappresentato dal sapere fare bene e in maniera intensa».

**E.F.** «Ho avuto il piacere e la fortuna di tenere un TEDx – Technology Entertainment Design Talk – una performance da palcoscenico: in tale occasione ho adottato come titolo per la mia dissertazione durata

sedici minuti: “Esperienze costruite. La storia come barometro della contemporaneità”.

Ho messo in evidenza il tema della ‘continuità’ e del rapporto tra ‘antico e contemporaneo’, tra città consolidata e nuove progettualità. In tal senso ritengo che la nostra professione possa ripartire dalle tradizioni e dal suo essere mestiere dalla forte tradizione: non credo sia una professione da reinventare, bensì è un ambito da reinterpretare. Ora più di ieri la collettività è chiamata ad esprimere nuove idee in relazione al mondo che vogliamo consegnare ai nostri successori: in questo scenario, l’architetto, son certo svolgerà un ruolo di primaria importanza».

## Bibliografia

Bricolo F. 2018, *La casa felice. Indagine su Marcio Kogan Studio mk27*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.

Bricolo F. 2014, *Sulle tracce di Carlo Scarpa. Innesti a Castelvechio*, Cierre Grafica.

Bricolo F. 2014, *Carlo Scarpa al Museo di Castelvechio 1964-2014*, Grafiche Aurora.

Faroldi E. 2018, “Quella magica e quasi indefinibile disciplina”, «Equilibri. Rivista per lo sviluppo sostenibile», n.1, Il Mulino, Bologna.

Faroldi E. 2018, “La materia architettonica come nota musicale del costruire”, «Techne», n. 16.

Faroldi E., Vettori M. V. (a cura di) 2020, *Insegnare l’architettura. Due scuole a confronto*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.

Rogers E. N. 1959, “Professionisti o mestieranti nelle scuole di architettura?”, «Casabella-continuità», n. 234, 1959, p. 2, ripubblicato in Rogers E.N. 1969, *Editoriali di architettura*, Torino, pp. 242-250.

Valery P. 2010, *Eupalinos o l’architetto*, Mimesis, Milano.



La pubblicazione raccoglie i contributi del *Convegno SITdA 2019 La tecnologia dell'architettura in una società che cambia* tenutosi presso il DIDA il 13 e il 14 giugno del 2019. Da una parte i contributi esplicitano il confronto della disciplina della Tecnologia dell'Architettura con il mondo della ricerca, della pratica professionale, dell'Industria delle costruzioni e della pubblica amministrazione; dall'altra danno voce ad una riflessione sulla necessità di aggiornare e ridefinire i propri contenuti e confini, nonché innescare una discussione sulla identità culturale dell'Architetto appartenente alla Tecnologia dell'Architettura. L'obiettivo della pubblicazione è quello di prefigurare scenari e suggestioni che riescano a profilare visioni future rispetto ai temi trattati, anche e soprattutto in relazione al cambiamento epocale in atto che ha inevitabilmente coinvolto la società contemporanea e noi tutti negli ultimi mesi.

ISBN 978-88-3338-143-5



9 788833 381435